

SETTEMBRE 2002

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 128

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

La ripresa del cammino pastorale

Ritorniamo, come ogni anno, a ripensare e riprogettare il nostro impegno pastorale, avendo alle spalle una storia antica e recente che ci obbliga a riaffrontare il mondo del lavoro nella sua fatica e nella sua consistente difficoltà nel tempo della flessibilità.

1. Prima di tutto **l'arrivo del Cardinale** ci fa sentire ancora di più la nostra responsabilità di credenti nel mondo del lavoro. La consistenza degli interventi, l'attenzione ai problemi seri della vita dei lavoratori, le scelte di campo in favore dei più deboli nella nostra struttura sociale, che il Card. Martini ha sviluppato, ci rendono attenti ad una linea di valori poiché quello che l'Arcivescovo ha fatto non è tanto frutto di un proprio carisma (a parte lo stile o le attenzioni specifiche) ma è la scelta che la Comunità Cristiana deve compiere, seguendo le scelte del Signore Gesù.

D'altra parte conosciamo anche la sensibilità che il Card. Dionigi Tettamanzi ha sviluppato sul tema del lavoro e sui problemi dell'occupazione nel contesto genovese, i suoi interventi a sostegno dell'impegno imprenditoriale, sia pubblico che privato, circa l'occupazione e la sua attenzione ai problemi legati al fenomeno della globalizzazione.

2. Quest'anno abbiamo intrapreso una lunga riflessione sui temi della **flessibilità e della precarietà** del lavoro, temi risultati poi eccezionalmente importanti per la situazione del lavoro che si sta trasformando. Così le scelte di cambiamento che si stanno realizzando e il relativo confronto tra politica, economia e sindacato si debbono anche misurare con le indicazioni che ci vengono fatte a livello Europeo.

I richiami del Cardinale Martini, sia nella Giornata della Solidarietà che nella Veglia del 1° maggio, alle responsabilità degli imprenditori, dei sindacati, delle istituzioni e dei lavoratori hanno disegnato una traccia di scelte e di valori che vanno coniugati perché le persone siano valorizzate e aiutate a mantenere il proprio lavoro. Tutti noi sappiamo che, nella nostra società, il lavoro diventa sempre più importante poiché, normalmente, è l'unico mezzo di sostentamento e quindi di libertà per sé e la propria famiglia. Esso va perciò sostenuto attraverso una formazione continua e, se necessario, un accompagnamento per reggere in tempi di rapidi cambiamenti. In molti casi, nonostante la presenza dell'articolo 18, i lavoratori si trovano senza lavoro sia se occupati in aziende sotto i 15 dipendenti, sia nel caso di ditte che falliscono o che si ristrutturano. E finora nessun governo, nel nostro dopoguerra, ha messo in programma come primo obiettivo la "piena occupazione".

3. Si sta avvicinando la **stagione dei rinnovi contrattuali**, essendone scaduti alcuni, tra i quali quello dei metalmeccanici (manca la firma della Fiom-Cgil), dei trasporti, dei tessili... C'è, inoltre, in atto la ristrutturazione del pubblico impiego. Tutto il mondo del lavoro è preoccupato per le prospettive

che si affacciano in una stagione che vede in difficoltà lo stesso movimento sindacale. Ma la solidità e l'unità del sindacato, volute dai lavoratori, portano molto più facilmente, anche se con una certa laboriosità, allo sviluppo sociale ed alla coesione del paese.

4. Ci sono stati vari **appuntamenti di studio** e di ricerca in cui si sono messi a fuoco i problemi del lavoro: la conferenza organizzativa delle Acli e il successivo incontro con il Papa a fine aprile, il Convegno nazionale per i responsabili della Pastorale del Lavoro a Firenze (fine giugno), la settimana di studi a Motta Campodolcino (fine agosto) per le Acli Provinciali di Milano, il Meeting a Rimini di CL e l'annuale Convegno a Vallombrosa delle Acli Nazionali (inizio settembre).

Ogni convegno ed ogni incontro meriterebbero almeno una relazione poiché gli aspetti affrontati sono stati diversi e complementari. Il lavoro, come tema centrale, ha permesso di analizzare la situazione dell'oggi, con le politiche, le scelte, la spiritualità, l'operosità nella Comunità Cristiana e nella società in cui viviamo.

Emergono sempre due ambiti che dovrebbero essere messi in collaborazione: l'impegno di gruppi sul territorio e la sensibilizzazione delle Comunità Cristiane.

- Le associazioni e i gruppi di lavoratori, negli ambienti di lavoro e sul territorio, sono preziosi poiché sviluppano una presenza ed una testimonianza credente che aiutano a maturare scelte di valore nella linea cristiana (e per questo il Card. Martini ha incoraggiato la costituzione e il proseguimento di gruppi in azienda e sul territorio).
- Le Comunità Cristiane, sviluppando un lavoro ed una sensibilizzazione di base nella fede, aiutano tutti i credenti a ritrovare nella quotidianità l'ambito della coscienza credente e della testimonianza. E' nella Comunità Cristiana che nasce e matura l'attenzione al mondo del lavoro, in quanto tocca una dimensione fondamentale della persona adulta. Qui si sostiene un apprendistato educativo sui valori quotidiani e si rendono credibili le scelte di Gesù nel mondo.

5. In tutto questo itinerario scopriamo l'importanza della **formazione**. Ormai lo si dice in ogni occasione: nella scuola, per cercare il lavoro, per sviluppare competenze che mantengano vive le proprie risorse, per essere attenti e non disorientati nelle trasformazioni.

Per noi la formazione riprende il valore della competenza, della ricerca corretta (che non diventi ideologia), della comprensione della realtà sempre più complessa, strumento di analisi e riserva di progetti e soluzioni.

Formazione richiama, quindi, l'approfondimento della Parola del Signore, la verifica del giusto nella società di oggi e del valore etico del comportamento, l'incarnare nella vita quotidiana lo spessore delle Beatitudini.

Il "*FOGLIO della Pastorale sociale e del lavoro*" e più semplicemente le note su "*INSIEME*" ci permettono di mantenere i contatti e di riprendere con una certa tempestività i contenuti.

- Alla formazione vanno richiamati:
 - i gruppi della Pastorale del lavoro,
 - i Circoli ACLI che partecipano con impegno alla ricerca sul lavoro e sulla Parola del Signore,
 - i partecipanti agli incontri zionali, impegnati nel mondo del lavoro,
 - i gruppi aziendali che vivono momenti di incontro con determinate scadenze.
- Riprenderemo la *catechesi mensile*, su IL FOGLIO, che approfondirà il "Discorso della montagna", avendo già proposto, qualche tempo fa, alcune note sulle "Beatitudini".
- Come abbiamo sempre cercato di fare, nel limite delle possibilità, aiuteremo i decani, i sacerdoti, i Consigli Pastorali, le Comunità Cristiane ad affrontare i problemi del lavoro e le scelte pastorali conseguenti. Terremo un contatto particolare con i referenti dei CP decanali e parrocchiali.
- Continueremo gli incontri con i responsabili zionali eletti o che verranno nominati, in modo che sul territorio ci siano delle figure rappresentative che conoscono fatti e situazioni del mondo del lavoro e sappiano intervenire tempestivamente e con competenza.

6. Il summit sullo sviluppo sostenibile, che si è svolto a Johannesburg, rimanda al grande e intricatissimo problema della "**salvaguardia del creato**" di cui la popolazione mondiale incomincia a prendere coscienza e a preoccuparsi circa i cambiamenti di clima, le inondazioni, la desertificazione ecc.

E se i paesi ricchi si ritengono al sicuro per le ricchezze finanziarie che posseggono (ma le borse oggi vacillano), non altrettanto possono sentirsi sicuri sul problema dell'acqua, dell'inquinamento, della mancanza di energia, della tragedia dei poveri e quindi delle migrazioni, delle lotte per il possesso delle sorgenti che possono sfociare in cruenti conflitti. Questo numero del *Foglio* contiene un corpo inserito che ci aiuta a capire i problemi che le nazioni sono chiamate ad affrontare con urgenza. E' fondamentale documentarsi sui problemi per poi aiutare le Comunità Cristiane a sentirsi responsabili del mondo e a capire quali significati possono avere alcune limitazioni e alcuni sacrifici.

7. Sarà importante che le Comunità Cristiane sviluppino una collaborazione sempre più stretta con i **circoli ACLI** presenti sul territorio parrocchiale. In particolare ai dirigenti e quindi agli iscritti vengono fatte proposte di ricerca e di riflessione sia sul mondo del lavoro che sul territorio, sostenuti dall'ascolto-confronto con la Parola di Dio. Il loro contributo sarà sempre più ricco quanto più la loro fatica e il loro impegno saranno sostenuti e apprezzati dalla Comunità Cristiana. Così le loro riflessioni saranno motivate e le loro scelte sociali e politiche saranno maggiormente prese in considerazione, sapendo che, in tali ambiti, i primi responsabili sono i laici e non le Comunità ecclesiali in senso stretto.
8. Le esperienze fatte in questi anni hanno fatto maturare presenze significative tra i **giovani** nella Comunità Cristiana: penso alle "Sentinelle del mattino", a quei giovani che sono andati a Roma per il Giubileo del 2000 e a Toronto quest'anno. Anche se incontrano difficoltà a ritrovare una consistente testimonianza nel lavoro, visti gl'interessi e le attese diverse che vivono, tuttavia vanno aiutati a scoprire il valore della loro quotidianità, del rapporto relazionale con i colleghi, dell'impegno nell'acquisire competenze. Il lavoro infatti esprime e significa attenzione ad un servizio puntuale e serio rispetto alle esigenze del prodotto, richiede qualità, creando così le condizioni per un incremento dell'occupazione.
9. Non ultimo, certamente, ma importante, come già detto sopra, è la presenza, nelle aziende medio-grandi, di "**gruppi di ambiente**" che sappiano essere presenti con una testimonianza cristiana, dove si sviluppa una preghiera comune, una riflessione sulla Parola di Dio, una coraggiosa attenzione ai problemi di convivenza e di lavoro, una sensibile e concreta attenzione al rispetto di ogni persona e della sua dignità.
10. Infine, da molte parti, si sta parlando di "**grandi riforme**": può essere interessante pensare ad un cambiamento quando diventa più aderente alle esigenze delle persone che vivono una storia in continua transizione. Non necessariamente, tuttavia, il cambiamento è migliore di quello che si lascia. Almeno a noi, spetta essere attenti e critici, sapendo valutare, certamente sempre in modo costruttivo, il cambiamento in corso. Ma bisogna continuare ad essere anche responsabili delle **situazioni più deboli**, perché non siano abbandonate a se stesse. Il mondo degli immigrati, quello della donna e dei giovani, i portatori di handicap, le persone senza lavoro perché ormai anziane costituiscono una realtà per cui impegnarsi, affinché siano riconosciuti nella loro dignità di persona e si riconoscano quindi portatori di responsabilità e di lavoro e non oggetti assistiti.

Potremo discutere su queste riflessioni nella nostra **assemblea organizzativa** che, quest'anno, si terrà nel mese di ottobre, anche per poter incontrare ed ascoltare le indicazioni del nuovo Arcivescovo.

ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA
Sabato 26 ottobre 2002
Ore 9,45 – 14,00
a DESIO, in via S. Pietro 16

Le ACLI milanesi sull'accordo del 5 luglio 2002

Il movimento sindacale italiano sta vivendo uno dei momenti più difficili e tormentati della sua storia. Le prime avvisaglie di difficoltà si sono notate a partire dal rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici di quest'anno, firmato solo dai sindacati di categoria Cisl e Uil e con la netta opposizione della Cgil, creando notevoli disagi e tensioni nei rapporti tra le Confederazioni. La successiva lunga ed ingarbugliata vicenda sull'Art.18 dello Statuto dei lavoratori ha ricomposto l'azione unitaria con lo sciopero generale di Aprile. Ma la divisione si è poi accentuata e ha registrato, con la sigla del Patto per l'Italia, la rottura radicale fra Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra. Tale separazione non si era verificata nemmeno nel febbraio 1984, quando le Confederazioni si divisero sul decreto-legge governativo che agiva sul sistema della "scala mobile" per il contenimento del tasso d'inflazione. L'impressione oggi, molto diffusa, è che si è giunti a un tale punto di contrapposizione frontale da generare una lacerazione difficilmente sanabile, e insieme provocando disagio e sconcerto nei luoghi di lavoro.

Quello che più preoccupa è che, con la rottura del fronte sindacale, si è messa in crisi, prima di tutto, una forza legittimata a dare voce alle istanze del mondo del lavoro, che è realtà indispensabile per la tutela del lavoro dipendente e argine ad uno sfrenato liberismo economico che provoca disuguaglianze ed emarginazione. Si indebolisce così la capacità di un soggetto sociale autonomo, cardine del sistema pluralista democratico del Paese.

Da qui vengono i motivi che hanno determinato le Acli milanesi ad esprimere utili e puntuali considerazioni sull'accordo del Patto per l'Italia del 5 luglio 2002. Esse, preoccupate delle gravi difficoltà che stanno incontrando, in questo momento, le Confederazioni sindacali e consapevoli che sono in gioco importanti valori, quali l'unità del mondo del lavoro e lo stesso futuro del movimento sindacale italiano, si rendono disponibili a svolgere un ruolo attivo per la ripresa del confronto, condizione per ricostruire un tessuto d'intenti comuni e per riavviare il cammino, anche se faticoso, per l'obiettivo dell'indispensabile unità organica del sindacato confederale.

1. Il "Patto per l'Italia", firmato dalle parti sociali con il governo il 5 luglio scorso, ha sancito una delle più gravi lacerazioni del sindacato confederale italiano, malgrado che la portata delle questioni in discussione alla fine abbia assunto soprattutto un carattere politico. In questo senso, l'accostamento alla vicenda sindacale del febbraio 1984, che portò alla rottura sulla scala mobile appare del tutto improprio. Vi fu allora la necessità di attuare una terapia d'urto per riportare i fondamentali dell'economia in equilibrio, con una manovra radicale di politica economica che giustifica anche una rottura tra i sindacati e una firma separata dell'accordo. La conclusione della trattativa con il governo Berlusconi, invece, sarà ricordata essenzialmente per la desensibilizzazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori, a favore delle imprese che amplieranno il loro organico al di sopra dei 15 dipendenti. Una modifica sperimentale, scarsamente efficace ai fini della crescita dell'occupazione, il cui esito però sarà fatalmente un progressivo superamento della normativa a tutela dei licenziamenti individuali. L'obiettivo del governo e di Confindustria era sostanzialmente politico: dividere e indebolire il sindacato per giungere con meno ostacoli alla modifica del patto sociale in essere e quindi al superamento della concertazione.
2. Gli altri aspetti importanti dell'accordo, per la loro attuazione, sono subordinati alle decisioni che matureranno in altre sedi, prime fra tutte il tavolo sulla riforma del welfare state e la discussione sul Dpef. In questo senso, rimangono forti dubbi circa la effettiva possibilità che la prevista riduzione della pressione fiscale per lavoratori a basso reddito e per le imprese, si possa realizzare senza diminuire la spesa sociale, ciò che è invece dichiarato nell'accordo tra le parti, visto ad esempio il tenore delle proposte del governo in materia di scuola, sanità e previdenza; in particolare, con la delega al governo che prevede la riduzione dei contributi per i neoassunti, viene messa seriamente a rischio la tenuta del sistema previdenziale pubblico. In materia di riforma del collocamento e di politiche attive del lavoro, rispetto agli indirizzi del Pacchetto Treu del 1997, viene accentuata la flessibilizzazione del mercato del lavoro. Infine, l'intervento sul sistema di protezione sociale, per chi perde il lavoro, si traduce in un modesto aumento dell'indennità di disoccupazione ed in un rinvio alla "bilateralità" per l'estensione degli ammortizzatori sociali ai settori oggi non coperti, il cui esito però è dubbio, conoscendo le resistenze di principio delle imprese ad accollarsi nuovi oneri sociali.
3. Più in generale, i contenuti dell'accordo, sebbene siano alla fine stati alleggeriti dall'intervento sindacale, confermano tuttavia la linea di politica economica del governo, volta a modificare gli equilibri sociali e a rafforzare la prospettiva economica neoliberista la quale non potrà che allargare l'area del precariato.

Con lo sviluppo dell'economia dal lato dell'offerta e, quindi, con la riduzione dei costi per l'impresa, si verificherà verosimilmente un ulteriore trasferimento di una quota del rischio d'impresa a carico del lavoro dipendente, con l'effetto di generare nuovi elementi di tensione sul mercato del lavoro, soprattutto ai danni dei lavoratori meno qualificati e dei soggetti più deboli. D'altro canto, la forte attenuazione del principio di progressività del prelievo e la tendenza alla riduzione della pressione fiscale e dei contributi sociali avranno come conseguenza l'indebolimento della funzione redistributiva dello Stato e il ridimensionamento del sistema di protezione sociale pubblico (sanità, scuola e previdenza). Per altro verso, la modesta crescita delle retribuzioni all'interno di una politica dei redditi che tende a penalizzare solo il lavoro dipendente, esporrà i lavoratori e le loro famiglie ad una maggiore insicurezza economica e quindi ad una crescente vulnerabilità sociale.

4. Il profilo più critico dell'intera vicenda rimane comunque il futuro del sindacalismo confederale che, difficilmente sarebbe arrivato alla rottura interna se le diverse componenti avessero in questi mesi dimostrato disponibilità all'elaborazione di una piattaforma comune. Peraltro sul versante politico la coalizione di centro sinistra non ha favorito tale processo, mancando di prospettare un disegno riformatore alternativo, in grado di prefigurare un nuovo welfare universale e insieme selettivo, adeguato a far fronte alla domanda di flessibilità delle imprese e di sicurezza sociale dei lavoratori.

Lo scenario proposto dal governo tende a creare sponde a quella parte miope dell'imprenditoria convinta di poter reggere la competizione solo riducendo i costi (peraltro difficilmente comprimibili senza contraccolpi sociali). Si dovrebbe invece assumere un orizzonte strategico autenticamente riformatore, nel quale la competizione di un paese avanzato come il nostro abbia come riferimento il segmento più innovativo del mercato globale, che imponga politiche dei fattori produttivi e di investimento in ricerca, tecnologia e risorse umane, capaci di aumentare la duttilità del sistema e la qualità e l'innovazione dei prodotti.

5. La sfida che ha di fronte il sindacato confederale, così come la politica, è la riforma del patto di cittadinanza che esige di essere adeguato alle nuove emergenze sociali del post-fordismo. Per queste ragioni Cgil Cisl e Uil devono avvertire una particolare responsabilità politica e progettuale nel guidare il disegno riformatore, giocando, nel rispetto delle loro diversità culturali, un ruolo propositivo nella definizione del nuovo quadro dei diritti del lavoro che possa coniugarsi con la tutela individuale e collettiva. Un disegno autenticamente riformatore può, in questa prospettiva, trovare attuazione solo se il sindacato confederale saprà sottrarsi alle dinamiche del sistema politico bipolare che tendono a spingerlo verso nuove forme di collateralismo, e al pericolo di allinearsi ad impostazioni politiche altrui che, se consentono probabili vantaggi immediati, rischiano di indebolire nel lungo periodo il lavoro dipendente e le aree sociali meno garantite.

Evitare il collateralismo non significa affatto scegliere la neutralità. Il sindacato confederale non può che collocarsi culturalmente nello schieramento democratico, storicamente ad esso affine e tradizionalmente attento ai temi della solidarietà, della giustizia sociale e dell'eguaglianza. Tuttavia, mantenendo la propria autonomia di azione, il sindacato è chiamato a definire, all'interno di un dibattito democratico e pluralista, le strategie e gli atteggiamenti concreti.

6. Le Acli di Milano, in sintonia con le azioni intraprese negli ultimi anni, preoccupate anche delle lacerazioni crescenti tra i lavoratori, sottolineano la necessità, nel pieno rispetto delle differenze esistenti tra Cgil Cisl e Uil, che venga custodito il valore dell'unità del sindacato confederale che è un fattore essenziale per consolidare la rappresentanza generale del lavoro e arginare la frammentazione sociale e le spinte particolaristiche dannose per i lavoratori e per le stesse aziende.

Le Acli, da sempre solidali con l'impegno sindacale di Cgil Cisl e Uil, sono consapevoli della difficoltà della fase in corso, dei costi ma anche delle opportunità che comporta la ripresa del dialogo fra le tre confederazioni. Perciò, ai fini di quel bene più grande che rappresenta l'unità del mondo del lavoro e della coesione sociale, si impegneranno a creare occasioni di dibattito e di incontro perché si possa riavviare con convinzione il processo che conduce all'unità organica del sindacato confederale italiano. Ciò sarà possibile se gli attori interessati mostreranno buona volontà, disponibilità a rimettersi in gioco e rispetto delle posizioni degli altri e se, investiranno in risorse intellettuali e organizzative.

Le organizzazioni sindacali, se intendono rimanere fedeli alla loro storica e irrinunciabile funzione di rappresentanza sociale e di tutela e promozione del lavoro, non potranno che rilanciare con forza il processo di unità del sindacalismo confederale, anche per offrire un contributo efficace alla modernizzazione del paese.

Milano, 16 luglio 2002

la presidenza delle ACLI milanesi

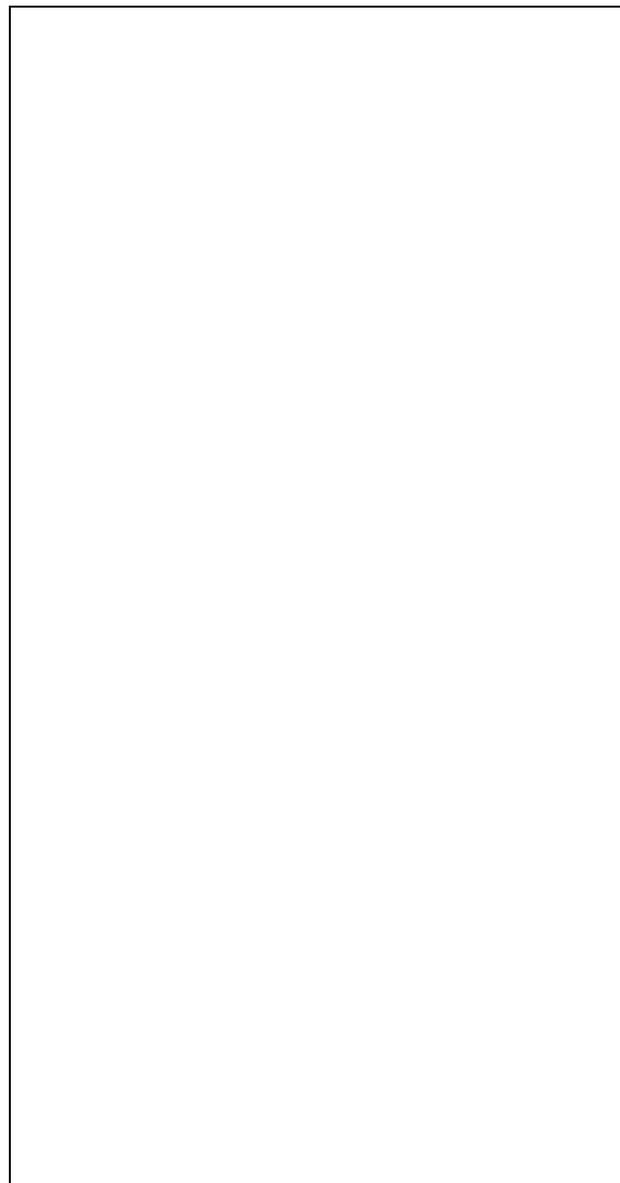
RESPONSABILITA' PER IL CREATO: UN SUSSIDIO PER LE COMUNITÀ

Elledici - Leumann (Torino) - 2002

Presentazione

E' con vero piacere che presentiamo questo sussidio all'attenzione e alla valutazione delle comunità ecclesiali italiane, che esprime l'impegno di coordinamento e riassume l'itinerario di riflessione promosso dall'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della C.E.I. in sintonia con il Servizio Nazionale per il Progetto Culturale. Questa pubblicazione, infatti, non nasce solo come collaborazione editoriale di quanti si sono lasciati interrogare da un tema comune, ma è il primo frutto condiviso di appuntamenti periodici di analisi e di discussione sulle forme di coinvolgimento ecclesiale per affrontare la sfida attuale della *responsabilità del creato*.

Si tratta, dunque, di uno strumento di riflessione per le nostre chiese, pensato e vissuto di per sé in una prospettiva e con un metodo di lavoro ecclesiale; quanto vi è raccolto e pubblicato può giustamente rappresentare lo sforzo di analisi e di condivisione di una chiesa, che a partire dalle Scritture e dall'insegnamento magisteriale reimpara costantemente a leggere la realtà sociale nella prospettiva dell'avvento del regno di giustizia e di pace. Questo aspetto, che in parte chiarisce l'intenzionalità di fondo di tale lavoro, aiuta a leggere tale sussidio in un'ottica prevalentemente pastorale per la guida e la crescita delle nostre comunità. I limiti riscontrabili sono da leggere nella prospettiva di un sussidio che ha sottoposto volutamente le regole della coerenza riflessiva e linguistica alla prova della pluriformità dei contributi, ritrovando in tale rischio soprattutto il bisogno di lasciar emergere la varietà della vitalità ecclesiale. E' proprio in questo alveo e nella consapevolezza di una ricchezza di espressioni tra di noi, che abbiamo voluto porci dinanzi alla frequente e complessa domanda sulla responsabilità della salvaguardia del creato, tentando di coglierne tutta la complessità sociale, la valenza ecclesiale e le sollecitazioni ecumeniche.



Da un punto di vista sociale, la questione ecologica è divenuta problema sottoposto alla comune riflessione della coscienza civile, registrando, in verità, rispetto al passato una accelerazione ed un ampliamento di temi. La necessità di una maggiore difesa del bene del cosmo naturale è sempre più vissuta come analisi critica dei modelli di vita occidentali. La questione ecologica interroga oggi integralmente la coscienza etica. Non si tratta so-

lo di salvaguardare il comune patrimonio naturale, ma si richiede una revisione degli strumenti produttivi, di cui già sperimentiamo, a distanza di molti decenni dalla prima rivoluzione industriale, alcuni effetti nefasti. In tal senso, si assiste ad una dimensione nuova della riflessione dell'etica laica, che induce a riscoprire l'uomo non più nella sfera di un'assoluta libertà individuale, ma nel contesto di relazioni di vita che interrogano tutte le dimensioni.

La vita è un bene e non solo per se stessi; è una realtà preziosa da vivere in un'ottica presente, ma col dovere di una consegna da offrire alle future generazioni. Si può, dunque, comprendere come la questione ecologica diventi, soprattutto nella prospettiva occidentale, la questione etica per eccellenza, poiché investe ed interroga tutti gli aspetti delle attuali condizioni di vita, riproponendo domande talvolta comprese nella opposizione tra pensiero laico e scelta religiosa.

La radicalità della domanda ecologica non può lasciar indifferenti quanti sono impegnati a vario titolo per la difesa della dignità umana. In questi mesi - ed il sussidio ne dà una testimonianza - abbiamo voluto rintracciare e lasciar emergere un impegno ecclesiale, che in forme diverse si era già rivolto a dare risposte per una valutazione ed un contributo evangelico sui temi inerenti la salvaguardia del creato.

Abbiamo, così, raccolto una documentazione dell'impegno magisteriale dei nostri Vescovi su tali temi, che vogliamo ridonare a tutta la Chiesa italiana, come segno di condivisione dei rispettivi cammini pastorali; siamo sicuri che questo sincero servizio di coordinamento e di documentazione potrà ancora una volta aiutare la crescita di una comune coscienza ecclesiale. Insieme a queste considerazioni, ci sembra opportuno condividere la consapevolezza emersa di un contributo evangelico di riflessione alla questione ecologica che

vuole offrire al dibattito civile aspetti centrali della tradizione cattolica. Al di là di parziali prospettive storiografiche, la teologia cattolica ha sempre espresso attorno alla riflessione sul concetto di natura il contributo più originale e maturo della contemplazione dell'uomo nel disegno di Dio Creatore.

L'impegno per la promozione della vita e la percezione di un disegno provvidenziale della Creazione sono due momenti inscindibili dell'insegnamento magisteriale, probabilmente il contributo più alto che la riflessione cattolica ha offerto alla civiltà come fondamento irrinunciabile per la difesa dei diritti umani. La questione ecologica non è ristretta, dunque, solo a qualche aspetto della condizione umana; il legame con la realtà naturale induce a rileggere la libertà umana nella profonda appartenenza al cosmo vivente.

Infine, non possiamo non rilevare la valenza ecumenica di tale riflessione, segnalando un campo di impegno pastorale comune a molte comunità cristiane. Il cammino percorso dal movimento ecumenico a partire dall'incontro di Basilea (1989), all'assise di Graz (1997), alla *Charta Oecumenica* (2001), ha richiamato i cristiani a vivere in pienezza la loro vocazione per la giustizia e la pace, da cui non è possibile disgiungere la problematica richiamata con la cosiddetta questione ecologica. Dinanzi ad un mondo segnato da guerre e da violenze, l'annuncio comune del Vangelo di Cristo Signore all'inizio di un nuovo millennio potrà unire i cristiani attorno ai grandi temi della convivenza civile per la promozione dell'uomo.

E' da queste brevi linee di analisi che è possibile cogliere criteri e motivi, che hanno ispirato questo itinerario di riflessione e che ci auguriamo possa ritornare arricchito dalla vitalità di fede dei credenti e dalla generosità delle iniziative delle nostre comunità ecclesiali.

Don Paolo Tarchi

Direttore Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro
Conferenza Episcopale Italiana

Voci dalle Zone pastorali

IL SIGNIFICATO DI UNA PICCOLA PRESENZA CRISTIANA IN AMBIENTE DI LAVORO

Pubblichiamo una breve relazione del Gruppo di presenza cristiana della Centrale termoelettrica di Turbigo, che ricorda i 30 anni di impegno e di testimonianza nella quotidianità del mondo del lavoro.

“Nella lotta per ottenere le riforme ebbe un ruolo importante l’azione del Movimento Operaio. Nato come reazione della coscienza morale contro situazioni di ingiustizia e di danno, esso esplicò una vasta attività sindacale, riformista, lontana dalle nebbie dell’ideologia e più vicina ai bisogni quotidiani dei lavoratori e, in questo ambito, i suoi sforzi si sommarono spesso a quello dei cristiani per ottenere il miglioramento di vita dei lavoratori” (Centesimus Annus n. 16).

Pur nelle crescenti difficoltà e nella quotidiana precarietà organizzativa, un Gruppo di lavoratori cristiani, nella Centrale termoelettrica di Turbigo, continua la storia di una presenza operosa e feconda per attuare l’insegnamento sociale della Chiesa.

Questo impegno passa attraverso una serie di **semplici iniziative**, proposte ogni anno a tutti i compagni di lavoro, quali:

- la partecipazione alla tradizionale S. Messa celebrata ogni anno in suffragio dei lavoratori defunti, che hanno lavorato nella centrale termoelettrica,
- la partecipazione al corso di studio della Bibbia, a frequenza quindicinale, al secondo e al quarto giovedì del mese (per lavoratori e pensionati),
- la preparazione della tradizionale Benedizione Natalizia dei lavoratori da parte del sacerdote, con la distribuzione della “Preghiera-riflessione” proposta dall’Ufficio PSL di Milano,
- la partecipazione ad una giornata annuale di solidarietà e lavoro presso il Piccolo Cottolengo di Biella, durante il periodo quaresimale,
- l’animazione della “Via Crucis del lavoratore”, il Venerdì Santo, durante la pausa pranzo, nella chiesa sussidiaria di Turbigo,
- la distribuzione a tutti i lavoratori della “Preghiera del Venerdì Santo” proposta dall’Ufficio diocesano,
- il sostegno diretto o indiretto alla vita sindacale nella Centrale termoelettrica, a partire dalla difesa della legalità democratica e della dignità di ogni lavoratore,
- l’interessamento ai problemi di tutti gli altri lavoratori, anche con la raccolta di somme di denaro da offrire come segno di solidarietà per i lavoratori in difficoltà,
- la distribuzione di 20 copie de “IL FOGLIO”, il periodico mensile dell’Ufficio diocesano di Milano.

Con queste semplici iniziative il Gruppo ha continuato, per 30 anni, dal 1973 al 2002, l’impegno di cui parlava il Papa Leone XIII nell’Enciclica Rerum Novarum del 1891: *“Degni di lode sono molti nostri figli che, conoscite le esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo per migliorare onestamente le condizioni degli operai. E avendone assunta la difesa, si studiano di accrescere il benessere individuale e domestico, di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni, di tenere vivi e profondamente radicati negli uni e negli altri il senso del dovere e l’osservanza dei precetti evangelici”* (n° 45).

L’insegnamento del Card. Martini ha continuato ad incoraggiare questa presenza: *“Il mondo del lavoro, che ho sempre guardato come luogo di grandi testimonianze quotidiane e di grandi valori di vita, ha bisogno di scelte importanti di solidarietà. Vi chiedo una forte presenza di coesione di fronte alle difficoltà, una partecipazione convinta e unitaria per i comuni obiettivi di giustizia ed equità poiché voi ne avete la forza, essendo fattori fondamentali dello sviluppo della società.*

Siate capaci di vedere la sofferenza e abbiate il coraggio di intravedere soluzioni poiché non serve tanto lamentarsi, ma serve unire insieme capacità e sensibilità e costruire, con le altre forze sociali e istituzionali, una realtà più umana.

Cercate di conoscervi sui luoghi di lavoro. Due o tre che si ritrovino, come credenti, possono diventare una risorsa nuova per la speranza di tutti. Allora compirete non solo un lavoro a misura umana, ma raggiungerete una pienezza di vita” (Legnano 30/4/2002).